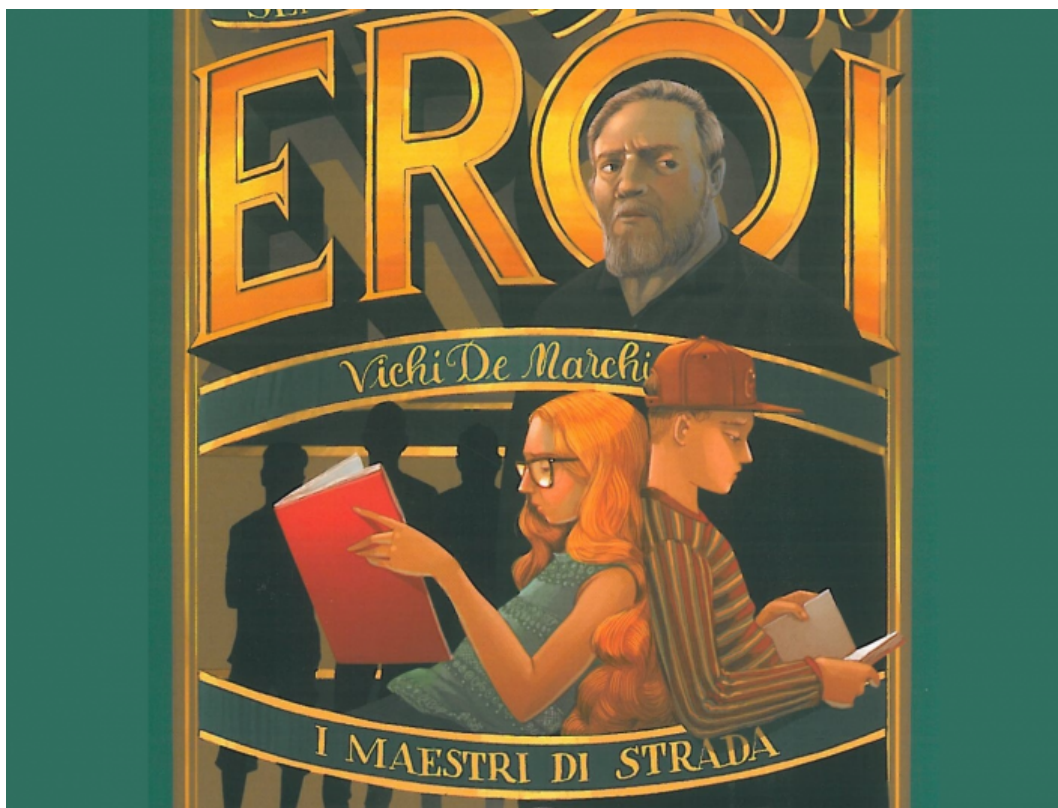


“NON UNO DI MENO”: I MAESTRI DI STRADA NELLE SCUOLE DI COMUNITÀ

Un racconto in “presa diretta” di un’altra Italia, quella dei quartieri difficili delle “periferie” dove attecchiscono e prosperano analfabetismo e dispersione scolastica. Di Lorenzo Luatti



“Siamo come alpinisti, l’asperità della roccia non è ostacolo ma punto di appoggio” è il motto dell’associazione educativa “**Maestri di strada**” di Napoli, sorta alla fine degli anni ’90 per iniziativa di **Marco Rossi Doria** e **Cesare Moreno**, e che oggi raccoglie più di **quaranta educatori e professionisti** provenienti da esperienze diverse. [Maestri di strada](#) significa “andare là dove i giovani stanno con la mente e con il cuore, assumere il loro disagio esistenziale e sociale come l’unica materia prima con cui edificare il proprio progetto di vita”.

La scuola dei “buoni a nulla”

C’è ora un romanzo scritto per i giovanissimi, di agile lettura ma denso di storie, che cala il lettore all’interno di una scuola un po’ speciale. Il libro è **Maestri di strada** (Einaudi ragazzi, 2018, p. 124, euro 10) e lo ha scritto **Vichi De Marchi**, giornalista e autrice di libri per ragazzi, molto attenta alle tematiche sociali. La scuola invece è quella organizzata nel quartiere Barra di Napoli **per dare un diploma ai ragazzi pluripetenti**, usciti dal percorso scolastico, e avviarli verso un lavoro, **togliarli dalla strada**.

Sono ragazzi pieni di rabbia, rabbia inespressa, rabbia inelaborata; sono ragazzi e ragazze che hanno una disistima di sé sconfinata sovente trasmessa loro da genitori e amici; sono ragazzi aggressivi nelle relazioni o, viceversa, ragazzi molto chiusi alle relazioni. Le storie sono quelle di **Ciro** che ha il padre in galera ed è sempre pronto ad attaccare briga; di **Vincenzo** che adora il suo cane Sandokan, un randagio che lo accompagna a scuola e lo aspetta all’uscita; di **Carmela** che bada ai due fratellini da quando la madre se n’è andata, mentre il padre vende fazzoletti di carta per strada ([vedi la bella intervista dell’autrice](#)).

Scuola comunitaria

Cesare e Laura, i maestri di strada, si prendono cura di questa umanità e cercano di **recuperare il tempo perduto**: chiedono ai ragazzi di rispettare un patto d’onore che li vincola alla frequenza, vanno a cercarli a casa quando non si presentano, li portano in gita a Ischia, organizzano feste di

compleanno, li fanno sfogare nel circle time del lunedì e recitare in uno spettacolo.

Il libro di De Marchi non è soltanto una buona per quanto “scomoda” lettura giovanile. Offre anche al lettore adulto alcune **riflessioni**. Mettendo al centro la “scuola comunitaria”, cioè una scuola veramente aperta al territorio. Una scuola innanzi tutto “per sé”, cioè più vicina ai giovani, come **occasione per lo sviluppo di relazioni umane**, sociali, cooperative, e soltanto dopo, conoscenze e competenze che possono essere spese nella società. **Una scuola intesa come incontro antropologico**, cioè basato sulla diversità, “perché non sono diversi i bambini stranieri, sono diversi i bambini” (C. Moreno).

Commenti

Solo gli utenti registrati possono scrivere commenti.

[Entra in Giunti Scuola](#)
